

Segnalazioni storiche pedagogico educative 2023-2024

Giorgio Chiosso
Emeritus Professor
University of Turin (Italy)
giorgio.chiosso@unito.it

Historical Pedagogical Educational Reports 2023-2024

ABSTRACT: This paper intends to provide an interesting bibliographic review of the most recent works of History of pedagogy and History of education published last year in Italy. The author, analyzing the individual works, presents the topics covered in each volume and puts the focus on some fundamental aspects of the Italian historical and educational research field.

EET/TEE KEYWORDS: Historical Pedagogical and Educational reports; History of Education research; Recent publications; Italy; 2023-2024.

1. *La riscoperta di due opere dal passato illustre*

La riedizione di due corposi saggi della pedagogia della metà del secolo scorso riproposta recentemente da Studium e curati con grande competenza storica e pari intelligenza pedagogica da Evelina Scaglia – *Verso la scuola integrale. Il sistema italiano dei reggenti* di Marco Agosti (2023)¹ e la *Guida per le educatrici dell'infanzia* di Rosa Agazzi (2024)² – ripropone all'attenzione della comunità pedagogica e scolastica due opere dal passato illustre, ma ormai quasi dimenticate.

Dopo una larga fortuna documentata dal rincorrersi delle ristampe (dal 1950 al 1970 nel caso del volume di Agosti, dal 1932 al 1974 per quanto riguarda la *Guida* agazziana) su cui si sono formate generazioni di maestre,

¹ M. Agosti, *Verso la scuola integrale. Il sistema italiano dei reggenti*, ed. a cura di E. Scaglia, Roma, Studium, 2023.

² R. Agazzi, *Guida per le educatrici dell'infanzia*, ed. a cura di E. Scaglia, Roma, Studium, 2024.

maestri ed educatrici dell'infanzia, entrambe le opere sono infatti entrate in repentino declino quasi nello stesso periodo. A partire dagli anni '70 i nomi di Marco Agosti e di Rosa e Carolina Agazzi sono stati ridimensionati a poco più di un frettoloso cenno nei manuali di storia della pedagogia, pur conservando i loro scritti più ragioni di interesse e anche di stringente attualità come dimostra la curatrice nelle due introduzioni.

L'eclissi della pedagogia della scuola di Agosti e dell'educazione infantile di Rosa Agazzi è dovuta in gran parte dalla preponderante influenza esercitata dagli anni '60 in poi dalle psicopedagogie anglosassoni centrate sul primato assegnato alle metodologie e al potenziamento cognitivo più che valorizzare le dimensioni pedagogiche alla base dell'educazione integrale della persona come la qualità del rapporto umano, l'originalità e creatività dell'infanzia, la capacità magistrale di fare opera maieutica, caratteristiche tipiche della nostra tradizione pedagogica. La riedizione delle due opere non è perciò soltanto un'operazione erudita, ma ambisce a rilanciare nel dibattito educativo contemporaneo una visione della scuola e dell'infanzia meno infagottata nei confini delle scelte politico scolastiche del nostro tempo molto debitorie al funzionalismo psicopedagogico.

Per cogliere l'attualità della lezione di Marco Agosti e di Rosa Agazzi è necessario oltrepassare le inevitabili incrostazioni legate al tempo in cui i testi furono scritti e saperne leggere la trama pedagogica sostanziale che li sostiene. Contro la visione dell'umano fissata dai canoni razionalistici e neo-positivistici – secondo cui la chiarificazione psico sociale dei processi darebbe certezza di esiti virtuosi – si staglia in primo piano l'esigenza di una prospettiva più 'personalista' che, senza sfuggire alle necessità anche pratiche del nostro tempo, riconosce tuttavia primariamente nell'essere umano una miniera di risorse potenziali in grado di dare ordine alla realtà.

Agosti e Agazzi ci ricordano che non si nasce persone, si diventa persone attraverso un processo complesso, lungo e pieno di rischi a fianco degli altri. Un'educazione centrata sulla persona non può circoscrivere la sua azione nei confini di un servizio asetticamente formativo, ma sollecita ciascuno a vivere, studiare e agire evitando divisioni e contrapposizione e proponendo incontri e confronti per realizzare progetti di crescita e sviluppo validi, basati sulla ricchezza, originalità e promozione dei talenti individuali.

2. «Pro Infantia» e la scuola infantile nel primo '900

Il nome di Rosa Agazzi ricorre frequentemente – e come protagonista di primo piano – anche nel volume di Renata Bressanelli che ricostruisce il primo tratto della lunga storia della rivista per le maestre d'asilo «Pro Infantia», pubblicazione entrata nel catalogo della bresciana casa editrice La Scuola nel

1913³. Sostenuto da una imponente documentazione, il corposo saggio ricostruisce, d'un lato, le vicende del periodico e, dall'altro, fornisce attraverso lo spoglio dei suoi fascicoli uno scenario illuminante sui dibattiti che attraversarono il mondo dell'educazione infantile nei primi decenni del secolo scorso.

L'indagine si svolge all'intersezione delle scelte politico scolastiche che interessarono questo segmento educativo (prima con la riforma credarianiana del 1914 e poi con quella di Gentile-Lombardo Radice del 1923) e delle vicende professionali e associative che riguardarono il mondo delle maestre dell'infanzia. L'autrice inquadra con intelligenza storica le une e le altre nel contesto pedagogico del tempo tra persistenze fröbeliane, circolazione delle proposte montessoriane e il crescente credito goduto dalle esperienze delle sorelle animatrici della scuola di Mompiano.

La narrazione di Bressanelli prende avvio con l'approfondimento delle origini della pubblicazione documentate dalla puntigliosa e inedita ricostruzione del progetto iniziale del periodico fortemente voluto dal principale animatore dell'editrice bresciana, mons. Angelo Zammarchi, ma anche prudentemente accompagnato dalla ricognizione e rassicurazione sulle intenzioni degli ambienti magistrali dell'infanzia, specie quelli cattolici, di sostenerne la diffusione.

A questa prima fase di natura organizzativa, con l'uscita del periodico seguirono le direzioni che nel primo ventennio di vita ne scandirono la graduale affermazione nello scenario della pedagogia infantile fino ad allora egemonizzato, sulla scia del longevo «L'educazione dei bambini» di Eugenio Paolo Paulini, dal foglio a tinte laiche e filo massoniche «La Voce delle maestre d'asilo» organo della Unione Nazionale Educatrici d'Infanzia. Dopo il primo biennio guidato da Giuseppina Giordani Mussino (1913-1915), la rivista fu diretta da Maria Bottini (1915-1921), Modesta Bodini (1921-1927) e Andrea Franzoni (1927-1933) a cui si deve la definitiva scelta, d'intesa con mons. Zammarchi e fratel Alessandrini animatore dell'Associazione Educatrice Italiana, in favore del metodo elaborato da Rosa e Carolina Agazzi.

Come scrive l'autrice nella presentazione del volume «l'indagine si chiude agli inizi degli anni '30 quando 'Pro Infanzia', dopo avere via via abbandonato il modello fröbeliano ed espresso una dura critica circa l'indirizzo montessoriano, in precedenza apprezzato, sposò quello agazziano, reinterpretato secondo i canoni della tradizione cattolica».

Anche in questo caso – come quelli che interessarono la «scuola serena» di Giuseppe Lombardo Radice e quella ticinese di Maria Boschetti Alberti – si può cogliere un processo di assimilazione che portò all'interno dell'universo bresciano un'esperienza nata e sviluppatasi all'esterno. Questa scelta conferma che la bussola della «pedagogia del Vangelo», che guidava il cenacolo raccolto intorno

³ R. Bressanelli, *L'«intrapresa ardita». La rivista per gli asili «Pro Infanzia» nel suo primo ventennio di vita (1913-1933)*, Lecce, Pensa Multimedia, 2023.

a mons. Zammarchi e Mario Casotti era nei fatti pragmaticamente flessibile e pronta a valorizzare quanto di meglio offriva lo scenario pedagogico del tempo.

3. *Tra herbartiani e neoidealisti*

I primi due decenni del secolo scorso furono dominati in ambito pedagogico e scolastico dall'insanabile contrasto che, come è noto, divise e contrappose i sostenitori del metodismo psicologico herbartiano coltivato sullo sfondo etico neokantiano e i promotori di una visione più ideale della vita scolastica connesso allo spiritualismo della filosofia neoidealista. Luigi Credaro e Giovanni Gentile furono i capiscuola indiscussi di due visioni alternative nel modo di concepire l'educazione, i compiti della scuola e il rapporto con la vita politica e sociale intorno. Intorno a questi due capi scuola si raccolsero studiosi impegnati in una battaglia culturale senza esclusione di colpi. Da una parte con Credaro e la sua «Rivista Pedagogica» si schierarono Vidari, Calò, Marchesini, Tarozzi in sintonia con i governi giolittiani; dall'altra con Gentile e Lombardo Radice militarono la crociana «Critica», «La Voce» di Prezzolini, Codignola, i maestri della rivista magistrale «La nostra scuola», espressioni del più radicale anti-giolittismo.

Entro questo perimetro culturale Andrea Marrone indaga le tesi pedagogiche e scolastiche degli studiosi cattolici, per il momento piccola ma battagliera minoranza, attraverso gli scritti raccolti apparsi su quattro importanti riviste culturali attive nel primo scorcio del secolo: l'ormai consolidata «Rassegna Nazionale» la cui presenza risaliva agli anni '70, affiancata da nuove voci come «Studium», la «Rivista rosminiana» (entrambe avviate nel 1906) e «La Rivista di Filosofia neo-Scolastica» (1909) di padre Agostino Gemelli⁴.

Mentre «La Civiltà Cattolica» attenuava il suo intransigentismo con il passaggio del testimone scolastico da padre Gaetano Zocchi (morto nel 1912 dopo una lunga e coerente battaglia contro il monopolio statalistico e la scuola laica) a padre Mario Barbera più aperto alle novità del suo tempo (basta citare l'attenzione rivolta a Maria Montessori), l'interesse delle altre pubblicazioni si orientò in varie direzioni che l'autore disegna con cura alla luce di una ampia e accurata documentazione.

Il dato più importante è lo sforzo che accomuna i contributi delle quattro riviste di delineare – talora con motivazioni e riflessioni ancorate in territori teorici in parte diversi – una linea d'azione dotata di una autonomia specificamente pedagogica centrata sulla dignità della persona umana vista nella sua integralità. La perdurante polemica contro la scuola laica, massonica, non di

⁴ A. Marrone, *Tra herbartiani e neoidealisti. La pedagogia sulle riviste cattoliche del primo Novecento*, Venezia, Marcianum, 2023.

rado anche anticlericale e la storica rivendicazione della libertà di insegnamento – meno ricorrente appare invece la sollecitazione a ripristinare l'insegnamento religioso nella scuola, l'altra grande aspettativa ottocentesca – sono accompagnate dal proposito di ritagliare uno spazio teorico e pratico alternativo sia al metodismo herbartiano sia all'immanentismo idealistico.

Al primo – di cui si apprezzava l'approccio meno naturalistico all'educazione dell'uomo rispetto al positivismo, anche a quello cosiddetto 'critico' d'inizio secolo – si rimproverava di avere come bussola pedagogica i valori etici mutuati dalla lezione kantiana senza connessione (in nome della laicità) con l'insegnamento cristiano e una metodologia talora così rigida da limitare la genuinità dell'allievo. Del secondo si denunciava che sotto il grande ombrello dello Spirito assoluto si finiva per non distinguere le differenti esperienze del maestro e dello scolaro. L'immanentismo gentiliano, più in generale, costituiva una linea di confine impossibile da condividere nonostante gli sguardi ammirati di non pochi studiosi cattolici duramente rimbrottati da padre Gemelli.

Da qui il titolo scelto da Marrone che coglie quella che è l'essenza della sua indagine e che costituisce anche l'antefatto dello sviluppo che tra gli anni '30 e '40 segnerà un importante tratto di pedagogia cattolica (Casotti, Agosti, Baroni, Modugno).

4. *Medicina e pedagogia. I medici educatori*

Un non marginale capitolo della pedagogia del XX secolo annovera tra i principali protagonisti figure di medici approdati all'indagine e riflessione pedagogica, transitando dal 'curare' la salute del corpo all' 'aver cura' e al 'prenderci cura' della persona nella sua complessità e integralità.

Si tratta della piena maturazione di un incrocio culturale iniziato molto tempo prima, almeno a partire dal XVII-XVIII secolo quando alcuni medici educatori si cimentarono nell'esplorazione di nuovi itinerari nella crescita e cura dell'infanzia: Jean Heroard cui fu affidata la formazione del futuro re di Francia Luigi XIII, esperienza su cui lasciò un dettagliato diario; i medici che nella stagione illuminista (Tissot, Ballexerd, van Swieten) approfondirono le differenze tra adulto e bambino, rivendicando insieme a Rousseau il diritto dell'infanzia ad essere considerata come un'età dalle prerogative proprie; per giungere infine a Jean-Marc Gaspard Itard, il medico del «selvaggio dell'Aveyron» e a Édouard Séguin, allievo dell'Itard, il cui nome è associato ai primi tentativi compiuti a metà dell'Ottocento nel campo dell'educazione dei soggetti con disabilità intellettiva.

I rapporti tra medicina e pedagogia si sono moltiplicati e in certo senso anche perfezionati nel secolo scorso, superando schematismi e riduzionismi di origine positivista. Sull'indagine di questo più recente snodo è incentrato il

volume di Andrea Bobbio, *Medici educatori da Montessori ai giorni nostri*, articolato in due sezioni, una di natura più fondativa, la seconda di carattere storico biografico⁵.

La prima è dedicata a esplorare i rapporti tra medicina e pedagogia. Pur rappresentando saperi molto diversi esse presentano importanti punti di contatto e si avvicinano reciprocamente, come scrive l'autore, «nella loro finalità ultima, quella del *benessere*, condizione che, se per la prima non è semplicemente assenza di patologia, per la seconda rappresenta il fondamento di uno dei suoi dinamismi principi... la *formazione* intesa come il perseguimento di ciascuno della propria 'migliore forma'». Medicina e pedagogia sono inoltre «accomunate dal fatto di essere discipline proiettate verso il futuro: prospettato entrambe da una *diagnosi*, un piano di trattamento, ovvero un percorso migliorativo, di *facilitazione* nell'evoluzione verso livelli più avanzati di consapevolezza e salute individuale e di *normalizzazione* nel caso nei casi in cui si verifichi un arresto o addirittura della linea normale dello sviluppo».

La consapevolezza delle tangenze tra medicina e pedagogia nelle sue varie espressioni (igiene, pediatria, neuropsichiatria) non induce tuttavia Bobbio a una acritica sovrapposizione delle finalità e degli strumenti necessari per raggiungerle. L'incrocio dell'una con l'altra è fecondo nella misura in cui sono chiare non solo le reciprocità ma anche il modo con cui valorizzarne gli apporti nella loro distinzione.

Queste affermazioni, qui appena accennate, sono esplorate e approfondite nelle loro varie declinazioni possibili e accompagnate dai profili biografici di dieci medici-educatori di primo piano nella storia dell'educazione infantile contemporanea: Maria Montessori, Ovide Décroly, Henryk Goldschmit-Korczak, Donald Winnicott, Emmi Pikler, Benjamin Spock, Françoise Dolto, Giovanni Bollea, Marcello Bernardi, Maria Teresa Romanini. Con motivazioni diverse – spinti dalle situazioni nelle quali si trovarono a operare, mediatori tra psicoanalisi e processi educativi, segnati da profonda empatia filantropica – essi hanno costituito un punto di svolta nell'ambito dello studio dell'infanzia e della sua educabilità, concorrendo a proporre una visione più adeguata e moderna dell'immagine del bambino e dei diritti dell'infanzia. Completa il volume un saggio inedito di Cesare Scurati su *Natura-Naturalismo pedagogico*.

5. *La poesia di Pascoli nella scuola italiana*

Posto all'intersezione tra storia letteraria, storia dell'editoria e storia della scuola, il saggio di Alice Cencetti presenta una succosa indagine sulla fortuna

⁵ A. Bobbio, *Medici educatori da Montessori ai giorni nostri*, Brescia, Scholé, 2023.

della poesia pascoliana nella scuola italiana per circa mezzo secolo, tra la morte di Pascoli e l'avvento della scolarizzazione di massa⁶.

Molteplici sono i motivi di interesse del volume. Il primo riguarda un Pascoli poco conosciuto, l'autore di testi per la scuola. Il poeta di *Myricae* condivide con molti altri intellettuali dell'Italia post-unitaria l'impegno a fornire validi testi per lo studio nella diffusa convinzione che attraverso la buona preparazione scolastica del futuro ceto dirigente transitasse il futuro dell'Italia. A titolo d'esempio si possono ricordare, a fianco e con gli intenti di Pascoli, l'antologia letteraria di Carducci-Brilli, i manuali di matematica di Luigi Cremona, i libri di economia e geografia di Gerolamo Boccardo, i testi di storia di Francesco Bertolini, il corso di filosofia di Carlo Cantoni.

Nella produzione pascoliana spiccano due antologie italiane per i corsi secondari pubblicati con la casa editrice Sandron di Palermo all'inizio del secolo scorso (*Sul limitare*, 1900 e *Fior da fiore*, 1901) e due raccolte latine per le scuole classiche apparse qualche anno prima (*Lyra*, 1895 e *Epos*, 1897) con l'editore Giusti di Livorno. Veri e propri *long sellers* con plurime edizioni che entrarono nelle aule per molti decenni (*Sul limitare*, 5° ediz. 1928; *Lyra*, 10° ediz. 1934; *Epos*, 6° ediz. 1942). Il più duraturo e forse più noto testo scolastico pascoliano fu *Fior da fiore* la cui ultima edizione, curata e rivista, porta la data del 1948.

Ma Pascoli fu anche autore continuamente antologizzato a tutti i livelli scolastici, del quale tra infanzia e adolescenza era pressoché obbligatorio mandare a memoria qualche poesia. Un punto fermo nel canone non solo letterario, ma anche etico-civile all'insegna di un «vatismo, annota Cencetti, non meno ambizioso di quello carducciano» e dall'immagine «non meno studiata di quella dannunziana».

Sull'antologia *Fior da fiore* l'autrice si sofferma a lungo, ricostruendone le vicende editoriali sulla base di una documentazione di prima mano: gli sforzi, talora spregiudicati, della sorella del poeta Maria per tenerne viva la fruibilità tra il devoto ricordo del fratello e anche – è facile ipotizzarlo – comprensibili interessi economici; la compromissione con il fascismo con una linea di comunicazione privilegiata tra Maria e lo stesso Mussolini; la valorizzazione della produzione poetica in una chiave semplicistica e immediatamente spendibile sul mercato scolastico, specialmente quello destinato alle classi inferiori.

Tutti fattori che hanno avuto il potere di decretare la popolarità di Pascoli, non senza, tuttavia, serie conseguenze. Il rischio ricorrente è stato quello della banalizzazione e della ripetitività, con storture nella corretta comprensione della sua opera e delle sue implicazioni. Per lungo tempo e fino a quando la critica del secondo dopoguerra ha rimesso le cose a posto, è stata infatti

⁶ A. Concetti, *Il Pascoli degli italiani. Storia di una poesia nella scuola nazionale (1912-1962)*, Pisa, Edizioni della Normale, 2023.

sottovalutata l'originalità dell'autentica poesia del «fanciullino» nella realtà letteraria tra Otto e primo Novecento.

6. *Il maestro di Mogliano*

Un fornitissimo ambito della storiografia pedagogica ed educativa riguarda le ricerche microstoriche dedicate alla ricostruzione di eventi specifici e, soprattutto, di biografie di insegnanti, educatori, autori di testi scolastici e di amena lettura, filantropi e molto altri attori della scena della formazione pubblica e privata. Attraverso questi «umili lavoratori della vigna educativa» è possibile monitorare microscopicamente l'evoluzione della vita scolastica e degli ideali pedagogici e la loro migrazione e attuazione nella prosaica quotidianità. Il *Dizionario Biografico degli Educatori* rappresenta l'ambizioso tentativo di inquadrare entro un contesto unitario tale genere di ricerche così da delineare una storia educativa a largo spettro i cui protagonisti non furono soltanto ministri, pedagogisti, uomini politici, amministratori e scrittori per l'infanzia, ma anche figure che senza raggiungere la notorietà seppero portare il loro contributo nella operosità di tutti i giorni.

Contrariamente a quanto si potrebbe superficialmente ritenere la ricerca microstorica rappresenta uno dei settori più impegnativi e di complessa gestione tra le tipologie della ricerca storico pedagogico educativa. Essa è infatti insidiata da due possibili derive negative. La prima riguarda la tentazione di sopravvalutare il peso esercitato dal personaggio o dall'istituzione posti al centro dell'indagine: non è inconsueto che lo studioso stabilisca con l'oggetto dell'indagine un sentimento di ammirazione che rischia di inquinare la ricostruzione storica. In secondo luogo, la biografia o lo studio di un caso storico richiede un buon inquadramento culturale e geografico così da rappresentare un affidabile carotaggio all'interno di un quadro di riferimento generale. La presenza o meno di questi due requisiti consente di stabilire quali sono le microstorie che concorrono a meglio conoscere la realtà del passato, da tenere ben distinte da altre modalità di ricostruzione biografia, come l'omaggio funebre, il medaglione commemorativo, il ricordo familiare, la memoria di circostanza.

La biografia privata, intellettuale e professionale di Giovanni Lucaroni (1891-1980), maestro nella scuola elementare di Mogliano, piccolo centro marchigiano in provincia di Macerata, per circa mezzo secolo (dal 1910 al 1956) sfugge a questi due limiti e si propone come un caso di microstoria di ottima fattura⁷. L'autrice ripercorre le vicende di un maestro di provincia che

⁷ L. Paciaroni, *Il maestro di Mogliano. Vita e opera di Giovanni Lucaroni*, Venezia, Marcianum, 2023.

attraversa tutto il primo scorcio di Novecento avendo a propria bussola la connessione tra una soda formazione pedagogica e la vita scolastica dislocata in contesti locali nei quali s'intrecciano le consuetudini della tradizione e i cambiamenti politici e sociali nel mezzo secolo percorso da due guerre, dal fascismo, dall'avvento dell'Italia repubblicana.

Le carte dell'insegnante marchigiano conservate presso il Centro di documentazione e ricerca sulla storia del libro scolastico e della letteratura per l'infanzia dell'Università di Macerata offrono a Paciaroni molta documentazione per ricostruirne la complessa figura non solo di maestro elementare ma anche di studioso in relazione con alcuni tra i principali protagonisti della vita scolastica primo novecentesca (Giuseppe Lombardo Radice, Alfredo Saraz e Riccardo Dal Piaz), autore di articoli apparsi su numerosi periodici e di scritti professionali, animatore della vita scolastica locale e, proprio come suggeriva Lombardo Radice, presenza attiva costante nella comunità moglianese.

Il saggio getta ulteriore luce sul ruolo svolto dai maestri che ispirarono il loro agire scolastico ai princìpi fissati da Lombardo Radice nei programmi per la scuola elementare del 1923: il maestro come uomo colto ed esperto che non ripete e non fa ripetere 'trite nozioni', ma – come risulta dalle sue cronache scolastiche – impegnato a organizzare la classe in modo attivo, puntando sulla originalità e creatività degli alunni, promotore dello sviluppo delle capacità infantili, regolatore dell'autogoverno degli alunni. Un maestro che resterà fedele alla pedagogia lombardiana per tutta la sua lunga presenza nella scuola, piegato dalle circostanze ad aderire formalmente al fascismo, ma anche capace di restare lontano dalla pedagogia totalitaria del regime precocemente adultistica e militaresca.

7. I maestri e le maestre della ricostruzione

Una vasta bibliografia è oggi disponibile sulla storia della scuola italiana negli anni compresi tra la ricostruzione post-bellica e la stagione del grande sviluppo economico degli anni del cosiddetto benessere. Le ricerche si sono ramificate lungo molteplici vie d'indagine. Numerosi studiosi, ad esempio, si sono cimentati nell'analisi delle posizioni dei diversi partiti e dei dibattiti politico scolastici che ne derivarono. Altri hanno concentrato la loro attenzione sulla notevole vitalità dei gruppi professionali laici, marxisti e cattolici e sulla loro capacità di influenzare le scelte dei partiti. Altri ancora hanno orientato apprezzate indagini sui rapporti tra pedagogia e politica, indagando le biografie di personalità disposte tra ricerca scientifica e militanza politica che, in non pochi casi, hanno inciso sulle decisioni che hanno trasformato l'istruzione italiana da 'selettiva' a fenomeno 'di massa'.

Un gruppo di giovani studiosi, coordinati da Simone Di Biasio e Luca Sil-

vestri ha percorso un'altra, non meno produttiva via, con il volume *Maestre e maestri della ricostruzione. Una nuova scuola dell'Italia tra dopoguerra e boom economico*⁸. I saggi, dovuti a più autori oltre ai curatori, focalizzano l'attenzione su un gruppo di insegnanti elementari che, intrecciando le loro idee con la prassi quotidiana dell'insegnamento, hanno dato vita 'dal basso' a un rinnovamento scolastico della scuola italiana, fornendo così un importante contributo alla modernizzazione della didattica scaturita sulla base di quelle esperienze.

Nella presentazione del volume Lorenzo Cantatore individua nell'«etica pedagogica di fondo che li accomuna, che li fa essere concordi nell'investire la scuola di grandi responsabilità civili e, in definitiva, politiche» la spinta a trasformarla da sistema formativo trasmissivo e selettivo in una realtà capace di mobilitare le risorse personali verso una coscienza attiva e partecipativa, un volano decisivo per la costruzione della società democratica.

Scorrono nelle pagine del libro di storie di maestre e maestri con visioni ideali diverse e talora antagoniste: cattolici come Marco Agosti, Alfredo Giunti e Alberto Manzi, uomini di sinistra e simpatizzanti di Célestin Freinet come Albino Bernardini, Bruno Ciari, Mario Lodi, Loris Malaguzzi, Giuseppe Tamagnini, maestre dalla viva coscienza democratica come Pierina Boranga e Maria Maltoni, tutti protagonisti in vario modo di esperienze che, nel riprendere e approfondire spesso le intuizioni pedagogiche di Giuseppe Lombardo Radice e integrandole con l'insegnamento di Decroly e Piaget, hanno concorso a dar vita alla scuola del bambino della società dell'Italia post fascista.

8. *A 70 anni dalla scomparsa di Paola Lombroso Carrara*

Con due volumi splendidamente illustrati la Fondazione Tancredi Barolo di Torino arricchisce la già folta bibliografia (nella quale spiccano i lavori di Delfina Dolza, Sabrina Fava e Giulio C. Cuccolini) sulla scrittrice per l'infanzia Paola Lombroso Carrara, *nom de plume* zia Mariù, scomparsa 70 anni fa, il 23 gennaio 1954. Presso la Fondazione è conservato un prezioso fondo che documenta la variegata personalità della figlia primogenita di Cesare Lombroso⁹.

Il primo volume restituisce gli interventi presentati durante i lavori del convegno (affiancato da una mostra) svoltosi a Torino il 7 dicembre 2021 sull'impegno in favore della lettura infantile dal titolo *La più bella storia del mondo*.

⁸ S. Di Biasio, L. Silvestri (edd.), *Maestre e maestri della ricostruzione. Una nuova scuola dell'Italia tra dopoguerra e boom economico*, Milano, Mondadori Università, 2024.

⁹ Il fondo è stato ordinato nel 2021 e in parte digitalizzato, si veda <<https://www.byterfly.eu/islandora/object/ftbarolo:carrara>> (ultimo accesso: 28.08.2024).

Le Bibliotechine di zia Mariù. Omaggio a Paola Lombroso Carrara, forse la più nota tra le molteplici iniziative intraprese dalla filantropa torinese, finalizzata a porre a disposizione delle scuole, specie quelle più periferiche, dotazioni di libri per favorire la lettura¹⁰.

Interessante la ricostruzione delle bibliotechine le cui vicende sono presentate sotto varie prospettive. La prima riguarda il valore pedagogico assegnato alla promozione della lettura tra gli alunni delle classi elementari (la stragrande maggioranza dei bambini a inizio '900 frequentava soltanto la scuola fino al quarto/quinto anno). La seconda è una indagine più specifica sulla proposta letteraria per l'infanzia coltivata da Paola Lombroso Carrara accompagnata da un raffinato gusto estetico nella convinzione che la bellezza sia una componente irrinunciabile nell'educazione. La terza è la dimensione solidaristica che è presiede alla distribuzione dei libri legata non solo alle risorse acquisite attraverso le donazioni di benefattori, ma anche alle raccolte di denaro degli alunni più fortunati e coinvolti nell'impresa attraverso originali modalità di collaborazione.

L'impegno filantropico costituisce un *fil rouge* che accompagna tutta l'esistenza della Lombroso Carrara e fa da sfondo al secondo volume di cui sono autori Pompeo Vagliani e Luciana Pasino, *Paola Lombroso Carrara. Una vita dalla parte dei bambini*¹¹. Il testo è articolato in due parti. Nella prima viene presentata un'ampia e dettagliata biografia inquadrata nella vita culturale e sociale torinese tra fine Ottocento e primo Novecento nella quale operò la scrittrice e intorno a cui si creò una rete di amicizie, di collaborazioni e di impegni filantropici a sostegno dei ceti più disagiati e, in specie, dei bambini poveri o malati.

La seconda parte è costituita da un bel saggio attraverso il quale viene indagato il duplice interesse della scrittrice torinese verso la psicologia dell'infanzia e la scrittura di fiabe, racconti, romanzi per i bambini. I due interessi sono accomunati dal medesimo intento divulgativo e da uno stretto rapporto di ibridazione così che, scrivono gli autori, «i bambini osservati dal punto di vista scientifico diventeranno oggetto di racconto e costituiranno nel tempo una inscindibile galleria di personaggi infantili in carne e ossa, diversi l'uno dall'altro che contribuiranno a segnare il definitivo superamento dei tipi infantili, simboli di vizi e di virtù, protagonisti di tanta letteratura ottocentesca per l'infanzia».

¹⁰ *La più bella storia del mondo. Le Bibliotechine di zia Mariù. Omaggio a Paola Lombroso Carrara*, Torino, Fondazione Tancredi di Barolo, 2024.

¹¹ P. Vagliani, L. Pasino, *Paola Lombroso Carrara. Una vita dalla parte dei bambini*, Torino, Fondazione Tancredi di Barolo, 2024.

9. *La Corrispondenza nel «Giornalino» di Vamba*

I bambini e i ragazzi sono i protagonisti principali di un altro volume che si aggira nei dintorni degli interessi e della scrittura di Paola Lombroso Carrara. Mi riferisco all'originale lavoro di Rossella Andreassi, "*Caro Vamba...*". *La Corrispondenza de Il Giornalino della Domenica (1906-1911). Il progetto di Luigi Bertelli per l'educazione civile dell'infanzia*, dedicato all'approfondimento della principale rubrica del «Giornalino della Domenica», e cioè la *Corrispondenza* tra il direttore, alcuni redattori (in specie *Ceralacca*, alias Aldo Valori) e i giovani lettori del giornale¹². L'autrice ha puntigliosamente censito le circa 10 mila lettere (missive e responsive, là dove esistenti) indirizzate alla redazione del «Giornalino» negli anni della sua maggiore fortuna, le ha ordinate, le ha interrogate e le ha fatte 'parlare'.

Sulla base della certosina documentazione il volume – che arricchisce l'ormai ricca bibliografia su Luigi Bertelli (*Vamba*) e sulle sue attività editoriali – getta luce non solo sull'impostazione e finalità del periodico e, soprattutto, sull'ambizione a farne un luogo di formazione etico civile, ma il materiale raccolto fornisce un quadro a vasto raggio sui lettori del foglio bertelliano e, più in generale, sui sentimenti, le aspettative, gli interessi, le ansie, le curiosità di una fascia di giovani lettori (raccolti in prevalenza tra gli 8-9 e i 14-15 anni) che si stava affacciando alla vita adulta. Uno spicchio di vita vissuta – pur con i limiti che presto diremo – che consente di meglio comprendere e contestualizzare a livello generale l'emergere di quella stagione della vita (tra fanciullezza e preadolescenza) fino a quel momento poco considerata e invece ben presto destinata a raccogliere sempre maggiori attenzioni.

Andreassi ha cura di circoscrivere l'ambito del segmento giovanile che si esprime attraverso le pagine del «Giornalino»: le lettrici (in netta maggioranza) e i lettori che animano le pagine della *Corrispondenza* e delle varie iniziative sorte intorno al periodico (in primo luogo la *Confederazione Giornalinesca*) sono espressione soprattutto dei ceti urbani borghesi e ne esprimono modalità e stili di vita. In alcuni casi si tratta di lettori (quelli di maggiore età) già in possesso di un buon livello culturale che amano cimentarsi con la scrittura e anelano a diventare scrittrici e scrittori (noto il caso di Milly Dandolo che compare come scrittrice in erba proprio sulle pagine del «Giornalino»).

Le infanzie e le fanciullesche popolari restano sullo sfondo «come ombre – annota l'autrice – o come possibile campo d'azione per esercitare la bontà, la carità, lo spirito civico come nel caso delle diverse raccolte fondi avviate negli anni». Tenendo costantemente presente il contesto sociale 'alto' degli interlocutori della rivista, Andreassi esplora attraverso il serrato dialogo bambini

¹² R. Andreassi, "*Caro Vamba...*" *La Corrispondenza de Il Giornalino della Domenica (1906-1911). Il progetto di Luigi Bertelli per l'educazione civile dell'infanzia*, Lecce, Pensa Multimedia, 2023.

e ragazzi lettori/redattori adulti il proposito di Bertelli «di creare una nuova generazione di italiani» all'insegna dei valori primari dell'etica borghese quali l'onestà, la famiglia, il rispetto della tradizione e l'amor di patria, la partecipazione a dolorosi eventi (come le eruzioni del Vesuvio del 1906 e del 1910, il terremoto calabro-siculo del 1908, l'epidemia in Puglia del 1910) che sembrano, senza eccessi nazionalistici, ma con forti sentimenti patriottici, «anticipare il senso di quella mobilitazione civile e sociale che si registrerà in maniera più diffusa in occasione del primo conflitto mondiale».

10. *Completato l'Epistolario di don Bosco*

Con l'uscita del decimo e ultimo volume (G. Bosco, *Epistolario*, Vol. X) si completa la pubblicazione delle lettere di don Giovanni Bosco, il fondatore della Società Salesiana, impresa editoriale avviata nel 1991 con il primo tomo¹³. Sono così a disposizione degli studiosi tutte le 4682 missive finora reperite (circa 1800 lettere in più della precedente edizione curata da Eugenio Ceria negli anni 1955-1959) che documentano l'intensa e quasi febbrile attività del sacerdote piemontese lungo circa mezzo secolo. Ogni lettera è accompagnata da un apparato critico utile a contestualizzarne il testo ed a identificare con precisione eventi e i personaggi di volta in volta citati, non sempre saliti alla ribalta della grande storia. Il volume è completato dall'indicizzazione di nomi di persone, di luoghi, di corrispondenti e di soggetti, onde facilitare ricerche all'interno di dieci volumi.

Don Bosco intrattiene rapporti epistolari con una grande varietà di persone e istituzioni e le tematiche trattate nelle lettere spaziano su una molteplicità di questioni, da quelle riguardanti in primo luogo l'origine e lo sviluppo della comunità salesiana e le relazioni con gli ambienti ecclesiastici a quelle, d'intonazione più laica, di carattere sociale, educativo, editoriale, filantropico. Non manca nell'epistolario una cospicua sezione che documenta l'accorata richiesta di aiuti finanziari per sostenere le spese delle opere già avviate o in fase progettuale.

Pur nell'eterogeneità delle tematiche presenti nelle missive non è difficile per lo studioso di storia dell'educazione trovare nell'epistolario numerosi riferimenti specifici meritevoli di attenzione sia di carattere generale, per esempio sulla concezione educativa boschiana e, in specie, la validità del sistema preventivo e sull'importanza attribuita alla formazione al lavoro sia su questioni più specifiche come i rapporti con intellettuali amici di Valdocco e studiosi di pedagogia del tempo, soprattutto piemontesi, sia con le autorità scolastiche in difesa dell'attività svolta nei collegi della congregazione.

¹³ G. Bosco, *Epistolario*, Vol. X, introduzione, testi critici e note a cura di F. Motto, Roma, Las, 2024.